

S'intitola "Lockdown", è del sudafricano William Steel, la fotografia scattata a un piccolo Prinia del Karoo, uccellino diffuso nell'Africa australe

TRANSIZIONE GIURIDICA



Dal 1986 al 2014, le cause per "colpe" climatica sono state 800, ma negli ultimi sette anni si è arrivati a tremila. Le chiamano *Climate litigation*, i Paesi Bassi sono in testa, anche da noi qualcosa ha iniziato a muoversi

Contro chi deforesta o depreda le miniere fioccano le denunce I giudici accolgono

di Francesco Battistini

All'inizio dissero che era stato un piromane. Ma come poteva un uomo solo aver infocato in quel modo tutte le foreste di Pedrógão Grande? Allora dissero un fulmine. Ma come aveva fatto una semplice saetta a bruciare vive 65 persone, sorprese nelle loro auto? Alla fine, pompieri e governo si trovarono d'accordo: il più devastante e assassino incendio della storia del Portogallo era colpa del cambiamento climatico. E in quel luglio 2017 - mai sentito tanto caldo negli ultimi 90 anni -, i bambini e gli eucalipti di Pedrógão erano arsi perché 40 gradi non potevano considerarsi una temperatura normale. «Quando lo dissero alla tv», ricorda Cláudia Agostinho, 21 anni, studentessa di Leiria, «capii che bisognava fare qualcosa...». Dare un segnale. Denunciare. Ma non coi blabla. No, prendere proprio la carta bollata, il sostegno di qualche ong e intentare una causa giudiziaria ai responsabili delle violenze al clima. L'esposto fu firmato da Cláudia e da altri cinque piccoli portoghesi, compresa Mariana che aveva solo 8 anni, e fece scalpore: sei ragazzini che trascinavano alla sbarra trentatré Paesi europei, tutti a processo a Strasburgo, davanti alla Corte europea per i diritti dell'uomo. L'accusa: cambiando il clima, avete cambiato il nostro futuro.

Piccole Grete crescono. Le denunce s'accumulano. E se ci sono stati i tempi in cui i cittadini imparavano ad andare in tribunale per il diritto alla salute o all'educazione, a un'opinione o a una diversità, alla vita o a una buona morte, ora ci si batte per il diritto al clima. *Climate litigation*, le chiamano, cause climatiche, e si stanno moltiplicando ovunque. Migliaia di persone, decine d'associazioni che portano davanti ai loro giudici - non solo nei tribunali internazionali - i governi e i signori del mercato. Dimostrando coi numeri come l'inerzia dei primi e l'egemonia dei secondi ci stiano spingendo al disastro.

Tra il 1986 e il 2014, per dire, le cause di questo genere erano state ottocento. Negli ultimi sette anni, ne sono state intraprese circa tremila: per lo più in economie ricche, dal Belgio alla Nuova Zelanda, dalla Norvegia al Canada, dalla Gran Bretagna all'Australia, ma pure in Perù o in Ucraina, in Pakistan o in Colombia. Contro chi trivella, depreda le miniere, deforesta, obbedisce alle lobby o semplicemente non fa nulla. Ci s'è svegliati perfino in Italia. Siamo la sesta nazione al mondo per morti legati a eventi

meteo estremi, circa 1.300 l'anno. I nostri governi sono già stati condannati a miliardi di multe in sede europea, perché bravissimi a scrivere piani climatici che non applicano mai. Lo scorso dicembre per la prima volta, al tribunale di Roma, 203 semplici cittadini e una nuvola d'associazioni ambientaliste No Tav, No Tap, No Triv si sono coalizzati nella campagna "Giudizio Universale" e si sono trasformati tutti in No Gas, presentando una richiesta di danni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, rea di non ridurre i gas serra come previsto dall'Accordo di Parigi.

Anche in Veneto decine di "Mamme No Pfas" si sono costituite contro la Regione per decenni di sversamenti d'acidi industriali (i perfluorocarburi, Pfas) negli acquedotti. E nel Mantovano una giunta comunale, a Schivenoglia, è stata condannata per aver ignorato le proteste contro gli sconvolgimenti ambientali determinati dagli allevamenti intensivi. Di solito si punta a risarcimenti simbolici? Stavolta no: giuristi e climatologi si sono alleati per avere soldi, e possibilmente tanti.

Causa allo Stato

Piove, governo ladro. Lo gridano un po' dappertutto. In Francia "Taf-

faire du siècle", il processo del secolo voluto da Greenpeace e Oxfam, ha condannato il prossimo presidente della Repubblica a ridurre subito le emissioni nocive, entro la fine di questo 2022: chiunque andrà all'Eliseo in aprile, dovrà spicciarsi ad agevolare almeno 700mila ristrutturazioni energetiche, ad aumentare del 5 per cento il traffico ferroviario, a incentivare le bioagricolture. Ma gli eroi di questa storia sono i giudici olandesi. Che cinque anni fa ritennero le politiche ambientali del loro governo "colpevoli del mancato rispetto della Convenzione per i diritti umani". E lo scorso maggio, con una sentenza storica, hanno dato ragione a 17.379 ricorrenti e

inchiodato una delle dieci multinazionali più inquinanti del mondo, la Shell, a ridurre del 45 per cento le emissioni d'anidride carbonica.

Nel processo olandese, è spuntato pure un documento del 1988 nel quale la compagnia petrolifera prevedeva l'effetto serra provocato in tutto il pianeta dalle sue trivelle marine: «Sapevano dei cambiamenti climatici in arrivo e non hanno fatto nulla». Un altro studio Shell del 1998, addirittura, aveva indicato con precisione che il riscaldamento globale avrebbe provocato tifoni sulle coste Usa intorno al 2010: fu anche per questo che Bill de Blasio, sindaco di New York, citò in giudizio la società dopo la tempesta San-

dy del 2012, che fece 147 morti e 70 miliardi di danni.

Obblighi non rispettati

«I giudici di tutti i Paesi stanno accettando sempre di più che la crisi climatica abbia responsabilità precise e derivi da obblighi non rispettati», dice Lavanya Rajamani, una giurista di Oxford: su richiesta dei cittadini, così, i tribunali hanno imposto ai governi tedesco e irlandese di riscrivere la legge sulla protezione del clima e di ridurre i gas del 65-80 per cento; in Sudafrica, hanno sancito il dovere della Shell (sempre lei) d'informare le popolazioni prima di cercare idrocarburi; in Sud Corea, han posto limiti allo sfruttamento del sottosuolo; addirittura la Cina, campionessa dell'inquinamento globale, ha tagliato i finanziamenti ai progetti sul carbone... A Roma, per spiegare il "Giudizio Universale" giudiziario, per esigere che non si dia più spazio ai blabla, i querelanti si son presentati un giorno di pioggia in piazza Montecitorio e hanno organizzato un flashmob. Un lui e una lei in tute marziane, in mezzo alla gente, tornati dal futuro. Per avvertirci che non occorrono mezzi spaziali per fermare le catastrofi climatiche: basta un buon avvocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

